

Diventare pro (o provarci, almeno)

Il golf, quest'attività umana inventata dal diavolo, così piena di sottopassaggi, complicità, avventure e dettagli minimi, ti porta in maniera naturale a voler diventare più bravo di quello che sei, ad andare a cercare la fine dell'arcobaleno. E la letteratura golfistica è piena di racconti di golfisti che hanno seguito quella strada. Oggi ne vediamo una carrellata.

PAPER TIGER

È la storia del tentativo di un golfista non professionista con un handicap intorno al 10 di entrare nella mitica Q-School. Trecento e passa pagine di emozioni, patimenti, errori, miglioramenti, delusioni e speranze. Il risultato finale è abbastanza scontato; ma non è nel risultato il punto di forza di questa narrazione. Lo snodo del libro è infatti nei progressi che l'autore fa rispetto al suo swing, nei maestri che incontra, nei pensieri che lo accompagnano: nel suo viaggio alla ricerca del suo personalissimo Santo Graal. (E al di là del libro, Tom Coyne ha un percorso particolarissimo e assai interessante nel golf, che val la pena di seguire.) Tom Coyne, *Paper Tiger. An Obsessed Golfer's Quest to Play with the Pros*, Gotham Books, 2007.

THE FINE GREEN LINE

L'autore, giornalista di golf per il "Wall Street Journal", racconta la storia di "the Year", l'anno che ha dedicato all'obiettivo di diventare professionista di golf e partecipare – anche lui! – alla famigerata Q-School. Obiettivo che Newport raggiunge, ma con risultati assolutamente disastrosi: 56 colpi sopra il par nelle quattro giornate di gara, al punto che la PGA gli manda una lettera in cui lo prega di non ritentare più l'avventura, a meno che la sua abilità golfistica non migliori in maniera molto significativa. Ma nonostante la debacle, il libro è scorrevole e piacevole da leggere: una lettura deliziosa e – non da ultimo – una buona metafora della vita. John Paul Newport, *The Fine Green Line. My Year of Golf Adventure on the Pro-Golf Mini-Tours*, Broadway Books, 2000.

DREAM ON

È la storia di un golfista della domenica (non potremmo forse essere noi stessi?) che, a dispetto dei tantissimi pareri contrari, decide di imbarcarsi in un'avventura decisamente fuori dagli schemi: girare in par lordo nel suo campo entro 12 mesi. E per fare questo trascorre un anno estenuante ed esaltante

vivendo, respirando, mangiando e sognando golf, e cercando al contempo di conciliare un lavoro a tempo pieno, il matrimonio e una parvenza di vita familiare. Al di là del lieto fine, il messaggio sotteso del volume è che i detrattori saranno sempre pronti a svalutare un progetto al di fuori dei canoni comuni, non tanto perché non vorrebbero il tuo successo, ma soprattutto perché esso confermerebbe la loro mediocrità – e questo sarebbe decisamente troppo da sopportare. John Richardson, *Dream On. One Hack Golfer's Challenge to Break Par in a Year*, Skyhorse Publishing, 2010.

BRING ME THE HEAD OF SERGIO GARCIA!

È il racconto esilarante dell'avventura dell'autore verso il professionismo: Cox racconta, con molta autoironia, i suoi tentativi (che spesso finiscono in disastro) di diventare un pro. C'è il lieto fine, comunque, e anche se non corrisponde all'obiettivo iniziale non è detto che non sia l'esito migliore per il protagonista. In poche parole una lettura leggera e anche umoristica, l'ideale per le giornate luminose d'estate. Tom Cox, *Bring Me the Head of Sergio Garcia! My Year of Swinging Dangerously on the Pro Golf Tour*, Yellow Jersey, 2007.

QUALCHE CITAZIONE

"Chiunque dopo i 35 anni stia ancora giocando sui mini-tour non è, tecnicamente parlando, un essere umano razionale" (John Paul Newport)

[parla la figlia di 7 anni] "Ed è per questo che facevi quegli swing stupidi e imbarazzanti quando eravamo da Tesco e la signora in coda ti guardava come se fossi un po' matto?" (John Richardson)

"Quando giochi il golf di Westwood e Woosnam, tutti vogliono un pezzetto di te: che si tratti di una foto impreziosita dal tuo autografo, di un tee spezzato, oppure della più fugace conferma che va tutto bene, che prenderai ogni colpo come viene e poi si vedrà, e che alla fine si tratta solo di imbucare qualche putt" (Tom Cox)

"Dream on" (Sam Torrance a John Richardson)



GIANNI
DAVICO